

SESSIONE DI APERTURA DELL'INCHIESTA DIOCESANA
PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO PADRE PEDRO ARRUPE GONDRA, S.J. (1907 – 1991)
Aula della Conciliazione, Palazzo Apostolico Lateranense, 5 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle,

ci troviamo qui riuniti per un'occasione bella, creata dal Signore e offerta a ciascuno di noi, affinché ne siamo beneficiati e gli rendiamo gloria. Con l'atto che stiamo celebrando si apre ufficialmente la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Padre Pedro Arrupe. È stata la Compagnia di Gesù, quale Parte Attrice, a rivolgersi al Vicariato di Roma con la richiesta di introdurre la Causa sulla vita, le virtù e la fama di santità del sacerdote gesuita.

Vita

Pedro Arrupe nasce a Bilbao (Spagna) il 14 novembre 1907 in una famiglia di tradizione e di pratica religiosa. Per gli studi secondari è alunno del Collegio delle Scuole Pie e, durante la sua adolescenza, fa parte della Congregazione Mariana di Santo Stanislao Kostka, diretta dai gesuiti. A partire dal 1923, a Madrid, mentre, fino al 1927, studia Medicina, egli visita poveri e ammalati come membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Questa esperienza, come pure un pellegrinaggio a Lourdes (Francia) nel 1926 - dove assiste a diverse guarigioni miracolose -, contribuisce a far nascere intensamente in lui il desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù. Farà questo passo il 25 gennaio 1927 a Loyola (Spagna). Espulsi i gesuiti dalla Spagna nel 1932, Pedro Arrupe va a studiare Filosofia a Marneffe (Belgio) e, tra il 1933 e il 1936, Teologia a Valkenburg (Olanda). Il 30 luglio 1936 riceve l'ordinazione sacerdotale a Marneffe.

Dopo un altro periodo di studi teologici negli Stati Uniti e la preparazione spirituale - la così detta "terza probazione" - agli ultimi voti (1943), viene inviato in Giappone, dove arriva il 15 ottobre 1938. Nel 1942 è nominato maestro dei novizi. Il 6 agosto 1945, testimone diretto dell'esplosione della bomba atomica a Hiroshima, crea un ospedale nel noviziato, dove presta soccorso a circa 200 persone. L'esperienza di questo terribile avvenimento lascerà per sempre in lui un segno profondo.

Nel 1954 viene nominato Vice-provinciale del Giappone e nel 1958 Provinciale della nuova Provincia del Giappone. Nel 1965 partecipa alla 31^a Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, dalla quale viene eletto 28^o Preposito Generale il 22 maggio dello stesso anno. Prende parte all'ultima Sessione del Concilio Vaticano II. Il 27 giugno 1967 è eletto Presidente della Unione Superiori Generali (USG) e confermato in questo incarico fino al 1982. È membro dei Sinodi dei Vescovi negli anni 1969, 1971, 1974, 1977 e 1980. Nel 1968 viene nominato dal Papa Paolo VI membro della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, e nel 1975 anche membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Nel 1980 decide di presentare alla Congregazione Generale della Compagnia di Gesù la propria rinuncia come Superiore Generale a motivo dell'età avanzata, ma il Papa Giovanni Paolo II gli chiede di continuare nel suo incarico. Il 7 agosto 1981, all'arrivo a Roma da un viaggio in Asia, è colpito da una grave trombosi cerebrale, malattia che gli impedirà di comunicare e di muoversi. A partire dal 5 settembre di quest'anno viene trasferito

nell'infermeria della Curia Generalizia in Roma, dove - sapendosi totalmente nelle mani di Dio - resterà fino alla morte, avvenuta il 5 febbraio 1991. Dall'ottobre 1981 la Compagnia è governata dal P. Paolo Dezza, S.J., come Delegato Pontificio nominato dal Papa Giovanni Paolo II, e nel settembre 1983 la Congregazione Generale 33^a accetta la rinuncia del P. Arrupe a Preposito Generale e sceglie come suo successore il P. Peter-Hans Kolvenbach. Il 14 novembre 1997 i resti mortali del Servo di Dio vengono traslati nella chiesa del Gesù, a Roma, dove riposano attualmente.

I luoghi della sua santità

Nella vita del P. Arrupe si scorge una grande coerenza tra i suoi numerosi scritti - sia personali che pubblicati - nei quali si manifestano eloquentemente la sua spiritualità e il suo atteggiamento verso le persone.

Innanzitutto constatiamo la profondità e la grandezza spirituale della sua preghiera e della sua familiarità con Dio uno e trino. È stato aperto alla volontà del Padre, volontà che ha voluto adempiere in tutto, grazie al suo voto di perfezione. È rimasto radicato in Cristo, che ha amato appassionatamente e, con coraggiosa fiducia, si è lasciato guidare nel suo percorso dalla saggezza e dalla libertà che vengono dallo Spirito Santo.

A partire da questa spiritualità cristiana, comune ai battezzati, il P. Arrupe, negli anni 1960 e 1970, già come Superiore Generale, ha voluto dare un forte impulso alla riscoperta della spiritualità ignaziana, promuovendola e diffondendola in tutto il mondo. All'interno di questa e a partire dai testi fondamentali di S. Ignazio - come gli Esercizi Spirituali - e di altri gesuiti, ha vissuto il discernimento personale e in comune e lo ha trasmesso e applicato al suo modo di governare la Compagnia di Gesù, con fedeltà al "modo di procedere" dell'Ordine.

È stato un vero uomo di Dio, ed ha avuto anche una personalità ricca di qualità umane nel conoscere, trattare, ascoltare, rispettare, curare ed aiutare gli altri, dando grande fiducia a ciascuno. Quello che lui per primo ha vissuto, e che ha inculcato particolarmente ai suoi studenti, vale per tutti: diventare "uomini e donne per gli altri".

Semplice e povero di spirito nella sua vita quotidiana, e insieme partecipe della ricchezza di Dio, ha voluto andare incontro agli "affamati di pane e di Vangelo": per questo ha promosso un servizio della fede per tutti i bisognosi di Dio. Grazie alla sua particolare sensibilità per le situazioni sociali drammatiche e per i poveri, ha sempre incoraggiato tutti a stabilire un contatto personale e continuo con loro, e ha favorito la consapevolezza di dover promuovere tutte le attività pastorali ed educative che vanno a loro beneficio.

Valori ecclesiali e fama di santità

Il P. Arrupe è stato anche un vero "uomo di Chiesa", una Chiesa che, nel 1965, concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II e cercava di metterlo in pratica. In questo periodo, spesso agitato, ha dimostrato in ogni momento la sua profonda appartenenza alla Chiesa e il suo fervido, umile e fermo desiderio di obbedire alla Santa Sede e al Santo Padre (Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II). Ha cercato di integrare i migliori valori della tradizione con quelli necessari ad adattare la cristianità ai nuovi tempi, e ha sempre voluto guidare con entusiasmo la Compagnia di Gesù secondo gli orientamenti del Vaticano II. Per questo, il P. Kolvenbach ha parlato di lui come di un "profeta del rinnovamento conciliare".

Questo rinnovamento ha toccato profondamente la vita dei gesuiti, ed ha avuto delle conseguenze negli Istituti di Vita Religiosa e Consacrata, specie nell'aggiornata comprensione della consacrazione e dei voti, della vita comunitaria, della missione e della vita spirituale.

Quanto ai sacerdoti, soprattutto in Italia, il P. Arrupe ha accompagnato molti di loro nel loro ministero e ha proposto corsi di Esercizi e conferenze sulla vocazione sacerdotale. Ha incoraggiato i laici a prendere le loro responsabilità sia nelle scuole della Compagnia sia in associazioni internazionali come le “Comunità di Vita Cristiana” o l’“Apostolato della Preghiera” (oggi: “Rete Mondiale della Preghiera del Papa”).

Fedele alla missione di cui la Santa Sede ha incaricato la Compagnia, come Superiore Generale ha guidato i gesuiti e i loro collaboratori nella difesa della fede contro l’ateismo e la miscredenza, studiando seriamente la secolarizzazione e creando spazi per il rapporto con i non credenti. Analogamente, ha favorito il dialogo ecumenico e interreligioso, e ha promosso ciò che viene tentato per la riconciliazione fra i popoli. La mutua conoscenza e la stima tra istituzioni come la comunità di Taizé in Francia, o quella di Sant’Egidio in Italia, e il P. Arrupe stesso, hanno contribuito a una migliore reciproca collaborazione.

Un’altra sfida - e un altro “segno dei tempi” da discernere nella società e nella Chiesa postconciliare - è stata la tensione tra le realtà locali, con le loro particolarità, e la visione universale delle situazioni e dei relativi problemi. Con il suo cuore di missionario, il P. Arrupe ha avuto una mentalità globale e, al tempo stesso, ha promosso l’inserimento concreto delle comunità e opere della Compagnia. Nel suo zelo per l’evangelizzazione, e convinto della ricchezza delle diversità culturali, egli, da un lato, ha fomentato l’inculturazione della fede e, dall’altro, è stato all’origine, nel 1980, del “Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati”, un’iniziativa che, nei decenni successivi e fino ad oggi, si è rivelata l’opera a favore della giustizia - personale e strutturale - con maggiori conseguenze a carattere universale.

La fama di santità, di cui il Servo di Dio già godeva in vita, si è diffusa e continua a diffondersi ogni giorno più dopo la sua morte. Il P. Arrupe ha una moltitudine di devoti non solo a Roma, dove è mancato, ma anche in altri paesi, in cui il suo esempio è rimasto presente ed è diffusa la Compagnia di Gesù. Molti gesuiti - fin dal noviziato - e non gesuiti si alimentano spiritualmente dei suoi scritti. Una ventina di lettere postulatorie, chieste e ricevute da tutto il mondo, testimoniano questa reputazione. La sua figura continua a essere ammirata e venerata, e molti si affidano alla sua intercessione. Un esempio della sua memoria, eredità e continuazione della sua fama di santità, è il numero - diverse centinaia - di comunità, case, opere apostoliche e programmi in tutto il mondo che portano il suo nome. Esse testimoniano il riconoscimento delle notevoli virtù di questo cristiano straordinario.

Apprendo oggi la fase diocesana del suo processo di beatificazione e canonizzazione, ci auspichiamo che al termine dell’iter canonico possa divenire un modello di santità, approvato dalla Chiesa, per tutti i fedeli cristiani.